

Politica «Angelino ministro di tutto». Mdp non vota la fiducia Renzi-Alfano, scontro finale Governo a rischio in Senato

di **Monica Guerzoni**

«Se dopo anni che sei stato al governo, hai fatto il ministro di tutto, e non riesci a prendere il 5 per cento alle elezioni, non è un motivo per bloccare tutto. E comunque, è un fatto positivo che i piccoli partiti rimangano fuori». Il segretario del Pd, Matteo Renzi, rompe con Angelino Alfano che replica: «Matteo insulta

ma fa cadere Gentiloni o no?». Maggioranza in fibrillazione. Il Movimento democratico e progressista (Mdp) ieri alla Camera non ha votato la fiducia sulla manovra, dove è passato il provvedimento sui voucher. E così sembra orientato a fare anche al Senato, dove i numeri per il governo sono risicati.

da pagina 8 a pagina 13
Bianconi, Labate, Lio Martirano, Verderami

L'ira di Alfano, Renzi lo liquida Fiducia sui voucher (senza Mdp)

«Angelino ministro di tutto e non prende il 5%?». Il leader di Ap: Matteo insulta

I rischi al Senato

Al Senato con la scelta di Mdp e dell'Udc il governo potrebbe non avere i numeri

ROMA Nel giorno in cui la legge elettorale prende forma nero su bianco e la maggioranza si sgretola, con buona dose di cinismo politico Renzi mette fine alla favola di Alfano: «Se sei stato 5 anni al governo, hai fatto il ministro di tutto e non prendi il 5% alle elezioni, non è che possiamo fermare tutto...». E allora avanti, fingendo di non sentire i mugugni dei suoi parlamentari, che emergono a sera nell'assemblea dei deputati, in allarme per un sistema in salsa tedesca che rimescola le aspettative di ciascuno: «Io sono fiducioso. Se la legge non passa, si va a votare col Consultellum, dove lo sbarramento è all'8%». D'altronde, rivela Renzi, Berlusconi al telefono «mi aveva chiesto il 6%...».

Articolo 1-Mdp e i centristi dell'Udc non votano la fiducia sui voucher (315 sì, 142 no, cinque astenuti). Uno strappo che mette a rischio la sopravvivenza del governo al Senato, dove l'onda del no al voto si gonfia ogni giorno di più. Alternativa popolare è in rivolta. Gli alfani si riuniscono e cercano una via d'uscita dal *cul del sac*

in cui, accusano i renziani, si sono infilati dicendo no al Rosatellum. «Che strada abbiamo — si interroga Maurizio Lupi — se non entrare da indipendenti nelle liste di Forza Italia o del Pd, magari in un collegio che non funziona?».

In Transatlantico è il panico. Tra speranza e paura i peones (anche renziani) compulsano le bozze del maxiemendamento. Tanti orlandiani si chiedono quanti posti il segretario voglia concedere alla minoranza. Renzi intanto inaugura #OreNove, la rassegna stampa condotta dai big del Nazareno. A sera, si accomoda nel salotto tv di Bruno Vespa. Contro Alfano, Renzi va giù duro: «Ho come l'impressione che abbiano paura di non tornare in Parlamento... Mi dispiace, ma non è accettabile il veto dei piccoli partiti». Una bacchettata che innesca il botto e risposta tra ormai ex alleati. Alfano, che per ora non esce dalla maggioranza, rimprovera a Renzi di aver staccato la spina a tre governi a trazione Pd, poi attacca: «Insulta, ma fa cadere Gentiloni o no?». E sul 5%: «Con Matteo ne parleremo in Parlamento la prossima legislatura, perché ho l'impressione che ci rivedremo...».

L'ex premier difende l'accordone e sul 5% non molla. È convinto che il sacrificio di dare al Paese una legge che «è un pas-



so indietro» può pacificare l'Italia. Le larghe intese? Il rischio c'è, ammette: «Può esserci mancanza di maggioranza, come in Germania. Io spero che diano fiducia al Pd, se non sarà così, bisognerà vedere i numeri in Parlamento». Smentisce di volere le urne in autunno per proprio tornaconto e ricorda che il tema della data dipende dal tipo di legge di Bilancio che il governo vorrà fare: «Teoricamente si può votare a ottobre, succede in Germania e in Austria e non si rischia l'esercizio provvisorio». Poi, per tranquillizzare Quirinale e mercati, allunga lo sguardo fino al 2018: «Si può votare anche in primavera». E a chi invoca un decreto a luglio dice che è «terrorismo psicologico, una barzelletta». Infine, un buffetto al «bravo ministro Calenda («lo accoglieremmo volentieri nel Pd») e per lodare la sua nuova segreteria. Debutterà oggi e «per la prima volta», rivendica Renzi, «non sono entrate le correnti».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito

● Ncd nasce nel 2013 dai fuoriusciti del Pdl favorevoli a mantenere il sostegno al governo di larghe intese di Enrico Letta

● Il leader del partito Alfano mantiene l'incarico di ministro dell'Interno, assegnatogli da Letta, nel governo Renzi. Nel governo Gentiloni assume la guida del ministero degli Affari esteri

● Intanto, lo scorso marzo, Ncd si scioglie e nasce Alternativa popolare